

pone Amelia 100, Sofia e Fiorina Capone 200, Nicola Cardillo 200, Gerardo e Rosa De Prisco 200, Maria Falcone 200, Giuditta Baseliace 500, Zel. Adelaide Quaranta 550.

Pellezzano: Anna Notari 100, Emma Genovesi 100, Ignazio Genovesi 100, Curci Carmela 100, Lucia Ceruso 200, Vincenzina Barone 100.

Pellaro: Lorenzo Lammendola 100, Bruna Martino 200.

Petrizzi: Comm. Antonio Curcio 100.

Piscinola: Grazia Maiorana 500, Vincenza Esposito 200.

Piscopio: Domenica Colloca 200.

Pietrocatella: Antonietta Falcone 100, Maria Mazzilli 50.

Pompei: Margherita Signoretti 200, Caterina Mascola 500.

Portici: Anna Maria Nevano 300, Gioacchino Guarra 500, Adelina Davide 200.

Potenza: Carlo Giannotti 100.

Quaglietta: Navicella Milano 200.

Qualiano: Carmela Di Costanzo 200.

Resina: Teresa Cozzolino 500, Salvatore Sanino 200, Carolina Terracciano 200.

Riardo: Angelina Abbatiello 150, Concetta e Antonio Bonfiglio 200, Virgilia Siciliani 150.

Roma: Maria Meo 200, Casto Macchiarelli 500.

Rotonda: Rosa Francese 500, Mimma Di Giano 200, Francesca De Tommaso 200, Saverio De Tommaso 200, Antonietta Caruso 300, Filomena Cerbino 100, Rosaria Cozzetta 200.

Salerno: Giovanna Autuori 200.

Sarno: Carmela Milone 200.

Satriano di Lucania: Anna Gagliardi 100.

Santa Maria la Carità: Carmela De Riso 100, Vincenza Cascone 200, Anna Bembo 500, Sebastiano Abagnale 300.

S. Maria la Bruna: Olga Caramante 200.

Scala: Filippo Criscuolo 200.

Scafati: Carmine Cirillo 250.

Staletti: Teresa Camastra 100, Teresa Nicotera 200.

Settingiano: Vincenzina Vergato 100.

Sellia: Anna Gareri 100.

Serra S. Bruno: Ulrica Papale 300.

Sieti: Giovanni Verderame 100.

Stilo: Enrica Citarelli 150, Lucia Condemi 200, Giuseppe Esposito 200, Alfredo Maimo 300, Stella Tropiano 150, Maria Tassone 100.

S. Antonio Abate: Rosa Greco 200.

S. Lorenzo: Aniello Grimaldi 200, Maria Fontanella 500, Giuseppina Modesto 200, Maria Pepe 300, Antonio Tedesco 200, Carmela Villani 100.

S. Stefano del Sole: Ferdinando De Feo 200.

Teano: Natale De Nuccio 500.

Terzigno: Angelo Caldarelli 200.

Teverola: Giuseppe Marciano 300.

Torremaggiore: Carolina Pensato 300. Titina Valiante 200.

Villarosa: Lucia Deodato 200.

Vico Equense: Sac. Don Pinuzzo 50.

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

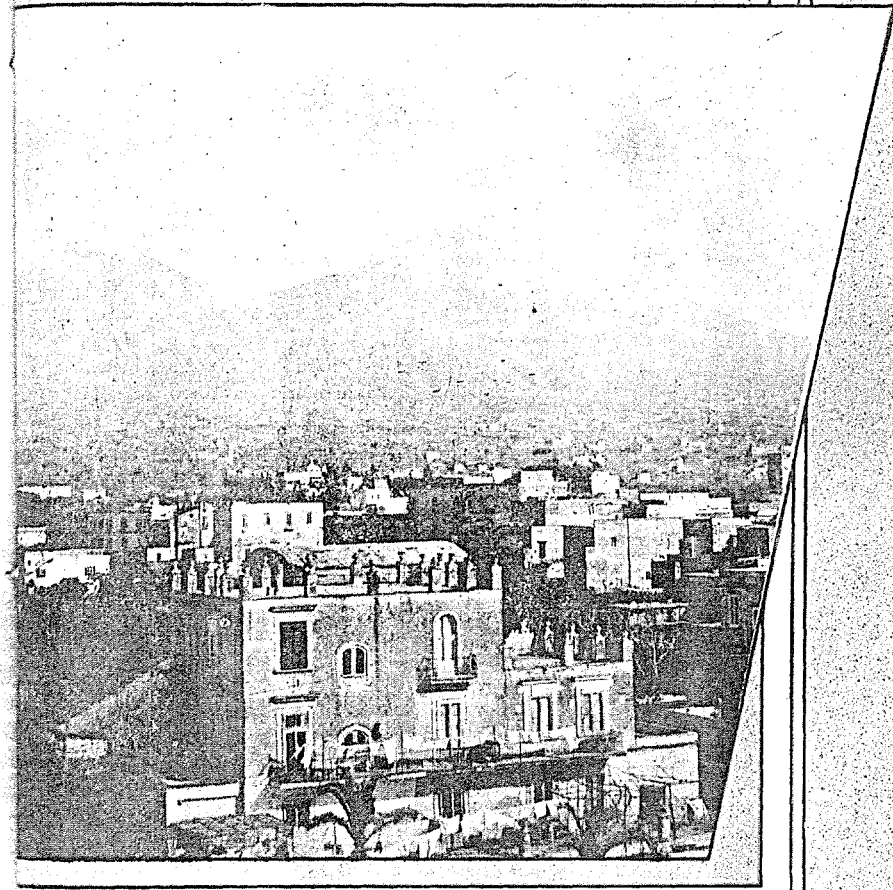
"ARCHIVIO GENERALE"

PP. REDENTORISTI

VIA VERULANA, 31

ROMA 35

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO** (Salerno) PAGANI



SALFANSA

rivista mensile di apostolato

SOMMARIO

« Qui il Verbo si fece carne »: P. Pietrafesa. - Il Gaudio della Pasqua: Lino Improta. - La Settimana Santa nella nuova disposizione. - Gli ottanta anni di Pio XII: P. B. Casaburi C. SS. R. - Un famoso eremita valdostano nel 1767 alla predica di S. Alfonso: O. Gregorio. - La Missione di S. Giorgio a Cremano: P. V. Cimmino C. SS. R. - Da Cassano Ionio: P. Giovanni Pentangelo C. SS. R. - I nostri cari morti.

In copertina: I Comuni vesuviani.

In questo arco di bellezze e di incanti del golfo, S. Alfonso vivente annunziò qua e là la parola di Dio.

Oggi i Redentoristi, da Napoli a Pompei, in queste città stese così graziosamente alle falde del Vesuvio e risonanti di vita e di lavoro come solo poche altre zone del globo, svolgono quasi di continuo attività apostoliche. Negli ultimi tempi le grandi Missioni di Resina, Portici, S. Giorgio a Cremano, sono state i punti culminanti di tali attività.

ABBONAMENTI

BENEFATTORI

Alfonso La Femina, Raffaella Ilaria, Anna Rispoli (5 dollari), Ennio Imparato, Teresa De Prisco, Ida Landando, Raffaele Del Sorbo, Lina Caione, Gerardina De Pascale (L. 2000), Rev. Parr. Cesare Quadrino, Giuseppina D'Andria.

SOSTENITORI

Immacolata Chiarolanza, Alfonso D'Antuono, Giuseppe Pagani, Proff. Ruggiero Nicola e Menina, Parr. Antonio Cioffi, PP. Redentoristi di Oropa, Famiglia Anna Dati, Maria Scattaglia, Jacobelli, Adele Raimondo, Anna Adinolfi, Francesco Romano, Anna Viggiani, Domenico Mola, Maddalena Monti, Donato Barone, Michele Vannata, Antonietta Barone, Marcellina Fanelli, Virginia Vetri, Franca De Stefano, Mons. Giovanni Senerduà, Carmela Finella, Cancettina Contaldi, Maria Cavaliere.

ORDINARI

Carmelina Vollono, Marianna Califano, Carlo Crescenzi, Adele Ruggiero, Suor Sabina Moccia, Tecla Deli, Adele Chiesa, Fabiola Fimiani, Lucio Mancini, Teresa Santoro, Dott. Domenico Danese, Ferdinando Litta, Antonio Porpora, Costantina Defeo, Aniello Gargano, Luisa Bove, Antonietta Murtas, Lucia Piscitelli, Rachelina Marini, Pasqualina Tedesco, Maria Deograzia, Maria Pinera, Antonietta Marsico, Raffaella Nastri, Antonio Barba, Aida Marini, Carmela Ventura, Cosimo Vicedomini, Dott. Gaspare Rossi, Flora Sagristani, Michele Di Maio, Don Pietro Ianniello, Margherita Signoretti, Filomena Dell'Acqua, Carmelina Russo, Vincenzina D'Ambrosio, Maria Fioretti, Emma Avitabile, Gilda Faiella, Concetta La Mura, Maria Cerbino, Antonio D'Auria, Giuseppe Castellucci, Felice Cardiello, Donatina Cillo, Giuseppe Sica, Giuseppe Vitiello, Rag. Andrea Mazzella, Giovanni Milano, Salvatore Del Sorbo, Michele Serio, Enrichetta Granozio, Caterina Cesario, Adelina Palmicere, Gelsomina Amicone, Nunzia Scatigno, Romeo Battipaglia, Antonietta Tortora, Carmela Esposito, Eleonora Boccia, Agostino Capaldo.

OFFERTE

Luisa Bove L. 200; Titina Palma L. 200; Coppola Nunzia L. 100; Vestullo Rosaria L. 100; Gilda Faiella L. 100; Colasurdo Carmela 100.

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVII - N. 34
Marzo-Aprile 1956

ABBONAMENTI

| | |
|-------------|---------|
| Ordinario | L. 300 |
| Sostenitore | L. 500 |
| Benefattore | L. 1000 |

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. P. C. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

« Qui il Verbo si fece carne »

Quando si entra nella cripta dell'annunciazione a Nazareth, si resta affascinati da poche parole latine incise sotto la mensa dell'altare: « Verbum caro hic factum est ».

Il 13 agosto del 1953 dopo la celebrazione della Messa sostai a lungo in quella cappella benedetta ove ebbe principio la Redenzione. Gli occhi non facevano altro che fissare il quadro dell'annunciazione posto sull'altare e quelle parole tanto significative: « Il Verbo qui si fece carne ».

In questo luogo — pensavo tra me — circa due mila anni or sono è avvenuto l'incontro dell'Arcangelo S. Gabriele con Maria SS.ma.

Vedo una fanciulla raccolta in fervida preghiera. Un angelo in forme umane, splendente in volto, le si prostra: è l'Arcangelo S. Gabriele: il Messaggero della Redenzione. Non si è prostrato questo spirito nobilissimo quando al profeta Daniele ha indicato il tempo della Redenzione, nè quando al diffidente Zaccaria ha annunciato la nascita di Giovanni, il Precursore, ora invece si inchina profondamente dinnanzi a una povera fanciulla e la saluta con parole sublimi: « Ave, o piena di grazia, il Signore è con te ».

La Vergine si turba a questo saluto: ha riconosciuto un messaggero di Dio: è mai possibile che proprio Lei meriti quel titolo così lusinghiero di « Piena di grazia »? S. Gabriele la tranquillizza e le rivolge il celeste messaggio: Lei sola è la prescelta ad essere madre di Gesù il Salvatore.

La Madonna si stima indegna di tale altissimo onore; e poi non ha consacrato il suo corpo — d'accordo con S. Giuseppe — al Signore in perpetua verginità? E l'arcangelo la tranquillizza di nuovo: « tutto è possibile a Dio: tu sarai madre pur restando Vergine. Maria SS.ma, chinato il capo, risponde: « Ecco la schiava del Signore; si faccia di me secondo la tua parola ».

Sublime risposta!... Il cielo si schiude; in quell'istante Maria SS.ma diviene il Tabernacolo vivo di Dio. L'umanità peccatrice mediante il seno benedetto di Lei riallaccia così l'amicizia col cielo.

Pensai in quel momento alla causa prima di tutti i mali degli uomini: Eva. Come fu fatale per la prima donna, Eva, e per l'umanità intera, il colloquio coll'angelo delle tenebre, camuffato in vago serpente! Quanti benefici invece per quest'altro colloquio tra Maria SS.ma e S. Gabriele! Era volere di Dio che come un angelo perduto e una donna rovinarono il mondo, così



NAZARETH: la secolare e unica fontana, detta « della Vergine », dove la Madonna e Gesù tante volte attinsero acqua.

un angelo buono e un'altra donna, lo salvarono. Nel paradiso terrestre Eva si ribellò a Dio, pretendendo innalzarsi, qui Maria è innalzata alla massima dignità mentre ella non fa che sprofondarsi nel suo nulla.

Come benedivo in cuor mio quella umile Vergine di Nazareth mentre pensavo al piano meraviglioso di Dio per la Redenzione! Come era dolce meditare e pregare in quella grotta ove il Figlio di Dio si incarnò e ove Maria divenne Madre di Dio e madre nostra!...

* * *

Nazareth, che attualmente conta circa trentamila abitanti per i moltissimi profughi della guerra ebreo-araba, è una graziosa cittadina situata in una conca fra amene colline che si elevano sulla pianura di Esdrelon, in Galilea.

Ai tempi di Gesù Nazareth era un villaggio di nessuna importanza, tanto che mai è nominato nel Vecchio Testamento! Di più aveva una cattiva fama: Natanaele infatti a Filippo che gli annunzia di aver trovato in Gesù di Nazareth il Messia promesso, dice: «Può mai qualcosa di buono venire da Nazareth?».

Nel Nuovo Testamento Nazareth ha un'importanza unica: è questo il paesino dell'Annunciazione, il luogo ove Gesù ha passato la fanciullezza e la gioventù lavorando come un semplice manovale nella bottega di Giuseppe, il falegname; qui Maria SS.ma ha vissuto per tanti anni dedita alle umili faccende di casa. Ogni stradetta, ogni pietra di Nazareth sembra emanare un profumo divino!... Il luogo però più sacro è la basilica dell'Annunciazione!

Pare che fin dal quarto secolo fu costruita sul luogo dell'annunciazione una basilica a tre navate, la quale subì varie vicende nel corso dei secoli. I Crociati ebbero premura di rinnovare l'antica basilica in modo conveniente a quel luogo sacro: misurava 75 m. di lunghezza e 30 di larghezza. L'attuale basilica fu costruita in fretta (per motivi politici) nel 1730 nell'area dell'antica basilica crociata; i Padri Francescani però hanno intenzione di ripristinare, appena possibile, la grandiosa basilica crociata.

La Basilica dell'Annunziata è a tre navate; misura 22 m. di lunghezza

IL GAUDIO DELLA PASQUA

Viene la Pasqua, ed il ricordo del Sacrificio della Croce si rinnova, ancora una volta, per gli uomini.

Ritorna in un clima che vuole essere di pace, di benessere per l'umanità intera, pur se gli animi non sono buoni e uniti dall'amore che, senza distinzione di classe, affratella tutti.

Ma vogliamo augurarci almeno che, per il futuro, gli uomini di buona volontà, attraverso il messaggio di Cristo Redentore, diventino il fulcro di questo mondo che brancola ancora nelle pastoie della miscredenza e del paganesimo.

Perchè odio e discordie, egoismi e vendette, incredulità e fanatismo, non sono che i presupposti negativi per ultimare, nella pace di Cristo Signore, la costruzione di questo mondo che risente ancora le ferite, non rimarginate, dell'ultimo conflitto. Ma, innanzitutto, pensiamo, bisogna ricostruire l'uomo. Bisogna ridare agli uomini — dice lo Gnocchi — una meta ragionevole di vita, una ferma volontà per conseguirla e una chiara norma di moralità. Bisogna rifare l'uomo. Senza questo, è fatica

inutile ed effimera quella di ricostruirgli una casa che, fra poco, egli stesso distruggerà con le proprie mani disseminate, fondare nuove leggi ed istituzioni, che egli stesso invaliderà con la formidabile astuzia e con la pertinacia dell'istinto contrastato.

Occorre, quindi, tamponare energicamente tutte le falle della crisi vasta e profonda dell'uomo moderno: crisi morale, politica, economica.

«Mancano all'uomo moderno — continua lo Gnocchi — ragioni ferme ed immutabili di vita, valori eterni e non contrattabili che condizionino i valori terreni e contingenti, certezze fondamentali che diano coerenza ed intelligibilità alla favola dell'esistenza umana. Per questi siamo caduti nella incoerenza, nel frammentarismo della vita, nel compromesso e nella irresponsabilità morale, nel girellismo politico e nella dilagante disonestà pubblica e privata». Tutto qui? Certamente.

Forse, ai superficiali e agli ingannati, non può sembrare chiara questa verità terribile, perchè incoscienti e poco desiderosi del bene

seguito articolo " Qui il Verbo si fece carne ".

e 17 di larghezza. L'abside sopraelevata sorge sopra la cripta, ossia la grotta dell'Annunciazione: vi si accede da due rampe di scale.

Ai piedi delle scale vi è l'entrata alla cripta. Scesi 15 gradini ci si trova in una specie di vestibolo, chiamato cappella dell'angelo, perchè a sinistra vi è un altare dedicato a S. Gabriele, mentre a destra un altro altare è dedicato a S. Gioacchino e a S. Anna.

Il vestibolo misura 7 m. per 2,70. La cripta, o grotta, ove secondo la tradizione avvenne l'Annunciazione, si trova subito dopo la cappella dell'angelo: basta scendere due gradini.

Non deve fare meraviglia che l'annunciazione avvenne in una grotta. E' provato infatti dagli scavi recenti fatti a Nazareth, che molte case antiche erano affiancate a grotte naturali che ne formavano quasi il prolungamento. La cosa meravigliosa è che Dio prescelse una simile casa per l'abitazione in terra del suo Figlio e della più eccelsa delle donne!...

Proprio in quella grotta risuonò per la prima volta quel saluto: « Ave, o piena di grazia, il Signore è con te » che milioni e milioni di persone ogni giorno ripetono con gli accenti più filiali a Maria SS.ma.

P. PIETRAFESA PAOLO

comune, e allora si potrebbe anche avere indulgenza, ma per coloro che sono consapevoli dell'ora attuale del mondo che ha bisogno della cooperazione di tutti, e senza lamenti, senza esitazioni per le nuove battaglie, nessun perdono. Perché la trasformazione totale del mondo in senso cristiano può soltanto avvenire se si è presenti in tutti i settori della vita e ci si metta al lavoro per costruire, per rifare le coscienze e non per disfare ed avvelenare gli animi per interessi di parte. Mancando in questo, e sarebbe poi, certamente, la marcia dei popoli verso l'Anticristo, non potrei non definire col Battista «razza di vipere» questa che il Papini chiamerebbe «squadra di lampionai e riquadratori dello spirito», questi «frottolanti svolazzatoi» che cercano di «scerpate Gesù» dai cuori, con le loro «ghiacciate astrazioni» e false religioni.

Ecco perché, da venti secoli, si ripete sempre lo stesso dramma, e cioè dal giorno fatale in cui Gesù Signore, accusato per aver ridato la vista ai ciechi, la parola ai muti, l'udito ai sordi, e per aver predicato amore e giustizia, fu processato e ucciso come un malfattore, da quei «bufali presuntuosi», dopo tanto incommensurabile amore.

E per le ingiurie e i soprisi e le vendette che sono di tutti i tempi, perché le radici sono, fin da Caino, nel cuore degli uomini, Gesù muore ogni giorno sulla Croce e offre al Padre, in olocausto, per noi indegni, le spalle frustate, la fronte insanguinata, gli sputi, tutte le sofferenze patite, in un sol calice d'oro, con queste parole: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».

E non solo per la corruzione del vizio, della disonestà, delle passioni, ma anche per la pusillanimità, la vigliaccheria, diciamo chiaro, di «quelli stessi — citiamo Papini — che furono i suoi discepoli, lui vivente, e lo compresero a mezzo ed alla fine l'abbandonarono; e molti di quelli che son nati nella sua Chiesa e fanno il contrario di quel che comandò ed hanno più dilezione per le sue immagini dipinte, che per il suo esempio vivo».

Cristiani, dunque, che hanno, forse, paura di conoscere le sassate del mondo?

E allora perché amano dirsi seguaci di Cristo?

In casa, sulla comoda poltrona di velluto, è inutile illudersi, non si ricostruisce; bisogna venire sulla breccia, in piazza, e dare l'esempio con le pietre della verità.

Perché se rifare si deve il mondo, e dobbiamo rifarlo, soltanto l'amore, il sorriso leale di Gesù che deve essere al centro del nostro cuore, e, quindi, del nostro operare di ogni giorno, possono dare all'umanità che ne ha bisogno, e tanto bisogno, un volto gioioso, sereno, soffuso di luce divina, e quella pace che cerca e che non si può avere se non «sotto il giogo di Cristo».

E', quindi, in questa nuova vita che «sta — al dire di Andrianopoli — la nostra perenne Pasqua vivente e la prima valida risposta agli illusi necrofori di Cristo in ogni età».

Gesù deve essere in noi per rinnovare il mondo e riportare a Lui non solo le pecorelle smarrite, forse non colpevoli, ma anche perché ciascuno diventi strumento della pace e della carità che vuole Iddio. In modo che dove c'è l'odio, ci si metta l'amore; dove c'è l'offesa, ci si metta il perdono; dove c'è la discordia, ci si metta l'unione; dove c'è l'errore, ci si metta la verità; dove c'è il dubbio ci si metta la fede; dove c'è la disperazione ci si metta la luce; dove c'è la tristezza, ci si metta la gioia.

Ed è proprio qui, dunque il gaudio della Pasqua!

Gaudio, che va realizzato pienamente con la esortazione di Paolo apostolo ai Corinti: «Purificate il fermento vecchio, fermento di perversità e malizia, e instaurate la nuova vita di santità e verità».

Sarà una lotta serrata e dura, senza dubbio, per ricostruire le coscienze, e, quindi, il nuovo mondo cristiano, perché la corrente dei «senza Dio» che ancora grida «crucifige eum» è di una certa consistenza, ma le parole di Gesù: «Non temete; io ho vinto il mondo», sono l'arra di verità cui possono attingere fiducia e forza tutti coloro che vogliono condurre a Dio questo nostro mondo che ha veramente bisogno di luce, di pace, di giustizia.

LINO IMPROTA

La SETTIMANA SANTA

nella nuova disposizione

I più grandi misteri della nostra Redenzione, cioè la Passione, la Morte e la Risurrezione di Gesù Cristo, sono stati sempre celebrati dalla Chiesa con particolare pompa e solennità. La settimana liturgica che li commemora fu denominata «Santa» e fu arricchita di riti quanto mai splendidi e devoti.

Questi riti si celebrarono al principio negli stessi giorni e alla stessa ora in cui erano avvenuti i misteri da essa ricordati. L'Istituzione quindi della SS.ma Eucaristia era commemorata la sera del giovedì con la Messa solenne «in Cena Domini»; nel pomeriggio del venerdì si svolgeva una speciale funzione liturgica a commemorazione della Passione e della Morte del Signore; e alla sera del sabato si dava inizio alla solenne veglia che aveva termine il mattino seguente nella gioia della Risurrezione.

Nel medioevo per varie cause si cominciò ad anticipare l'ora delle funzioni liturgiche di questi giorni, in modo che col tempo tutte quelle solenni celebrazioni vennero ad essere spostate alle ore del mattino, con danno del senso liturgico e non senza contrasto tra il racconto dei Vangeli e le relative commemorazioni liturgiche. In quel tempo il giovedì, venerdì e sabato santo erano elencati tra i giorni festivi per dare ai fedeli tempo di assistere ai sacri riti; ma poi la Chiesa si vide costretta a ridurre a giorni feriali anche il triduo sacro della Settimana Santa. Ne derivò così una diminuzione della frequenza dei fedeli.

I riti della Settimana Santa non hanno soltanto una speciale dignità, ma posseggono anche una *singolare forza ed efficacia sacramentale* per alimentare la vita cristiana; né possono certo avere un compenso adeguato in quei pii esercizi di devozione, chiamati comunemente «extraliturghi», che si svolgono nelle ore pomeridiane del triduo sacro quali sono la Via Crucis, le Tre Ore di Agonia, le processioni, ecc. Queste cose nel Venerdì Santo sono ottime in sé, ma ben lontane dal poter compensare l'efficacia della solennissima funzione liturgica di questo giorno. Questi pii esercizi furono creati dalla devozione dei fedeli per colmare in un modo il vuoto che si venne a creare proprio nelle ore della morte del Signore per lo spostamento della funzione liturgica al mattino.

Esaminate bene le cose, il Sommo Pontefice Pio XII, felicemente regnante, già nel 1951 restaurò la liturgia della veglia Pasquale. Avendo questo esperimento dato ottimo successo, dietro le richieste dei Vescovi del mondo, dopo un attento studio della cosa da parte di una Commissione di Em.mi Signori Cardinali, il Papa ha deciso di procedere ad una simile riforma anche per gli altri giorni della Settimana Santa, riportando le funzioni sacre al pomeriggio. Si sa bene che la istituzione dell'Eucaristia avvenne alla sera del giovedì, la morte del Signore nelle prime ore pomeridiane del venerdì, la sua gloriosa Risurrezione nelle prime ore del mattino della domenica.

I fedeli sono invitati a partecipare alla veneranda liturgia di questi giorni quanto più devotamente, per poterne ricavare il maggior frutto possibile, ricordando che la S. Sede ha emesse queste sagge riforme per dare a loro maggiore opportunità di partecipare ai riti dotati di una speciale efficacia santificatrice.

A tutti i nostri lettori e operatori auguriamo la Grazia e la Luce di Gesù Risorto

La solenne benedizione e processione delle Palme si fa al mattino, all'ora solita. Però, mentre la benedizione delle Palme è stata ridotta alla primitiva sobrietà, si è data invece la dovuta solennità alla processione, richiamando l'attenzione sul suo vero carattere di omaggio a Cristo Re messianico. E i fedeli sono invitati a partecipare nel maggior numero possibile alla solenne processione, per rendere a Cristo Re una pubblica testimonianza di amore e riconoscenza.

GIOVEDÌ SANTO

La Messa, cosiddetta « in Cena Domini » perchè commemora la Cena di Gesù colla istituzione della Eucaristia, si deve celebrare la sera, non prima delle ore 17 e non più tardi delle 20. I fedeli dovranno meditare sull'amore col quale N. Signore « il giorno prima di patire » istituì l'Eucaristia, Sacrificio e Sacramento, ricordo perpetuo della sua Passione, da celebrarsi perennemente dai Sacerdoti. E sono invitati a fare una conveniente adorazione al Sacramento dopo la Messa. La sera del giovedì il pensiero dei fedeli deve rivolgersi, più che alla Passione del Signore, alla quale è dedicato il venerdì, alla Eucaristia: essi devono adorarla sull'altare del « Sepolcro » senza distrarsi in immagini e statue sacre.

VENERDÌ SANTO

In questo giorno vi è una singolare funzione liturgica nella quale, dopo le Sacre Scritture e le preghiere, si legge solennemente la Passione di N. Signore, si elevano preghiere per le necessità di tutta la Chiesa e del genere umano; quindi tutta la cristiana famiglia, Clero e popolo, adora devotamente la S. Croce, trofeo della nostra Redenzione. Infine tutti quelli che vogliono « possono fare la S. Comunione », perchè ricevendo con devozione il Corpo di Cristo percepiscano più abbondanti i frutti della Redenzione operata in questo giorno colla Passione e morte del Signore. La solenne funzione liturgica si svolge nel pomeriggio verso le tre, quando storicamente avvenne la Morte del Signore. Si può anche per ragioni di indole pastorale spostarla di qualche ora.

La Comunione nel Venerdì Santo sarà una novità oltremodo gradita alle anime di intensa vita cristiana. S. Alfonso, quando viveva, giungendo il Venerdì Santo, era sorpreso da un dolore misterioso, perchè in quel giorno non poteva fare la Comunione.

SABATO SANTO

Nella nuova liturgia il Sabato Santo è un giorno di sommo lutto nel quale la Chiesa resta addolorata presso il Sepolcro del Signore, il quale vi rimase per tutta la giornata, custodito dalle guardie di Pilato. Essa si astiene dal Sacrificio della Messa, mentre l'Altare è spoglio di ogni cosa, finchè dopo la solenne attesa notturna della Risurrezione apre liberamente l'anima alla gioia Pasquale, che si riversa anche nei giorni seguenti. La solenne veglia Pasquale si deve tenere a un'ora tale che permetta di cominciare la Messa solenne verso la mezzanotte tra il sabato e la domenica.

La veglia notturna ricorda liturgicamente in che modo dalla Morte del Signore è scaturita la nostra vita di Grazia. Perciò il Cero pasquale è simbolo di N. Signore « luce del mondo », che ha disperse le tenebre dei nostri peccati

Nella Basilica di S. Alfonso:

GLI OTTANTA ANNI DI PIO XII

In questi giorni si sono compiuti gli Ottant'anni di vita e diciassette dall'elevazione al Pontificato di Pio XII. In un trasporto di devozione e di amore alfonsianamente filiale e doverosa i Redentoristi della Provincia Napoletana ed il popolo paganese, stringendosi intorno al Padre, insieme coi quattrocento milioni di cattolici del mondo, hanno celebrato solennemente le due faustissime date.

Aggrapparsi alla rocca di Pietro più che in qualsiasi epoca, oggi, in questo secolo ventesimo tormentato, inquieto e sconvolto, significa, e vuol dire non smarrire il retto cammino, quel cammino che Pio XII ha tracciato nella « Summi Pontificatus », nei tanti « Messaggi » fino all'ultimo pronunziato alla vigilia di Natale del 1955 ed in altri importanti documenti Pontifici.

I discorsi di Pio XII hanno appassionato il mondo intero, cristiano e non cristiano. I Redentoristi nella passione ardente al Papa, al Vicario di Gesù Cristo sulla terra, hanno reso omaggio devoto per allietare il Padre amatissimo nell'augusto genetliaco e accendere negli animi dei fedeli più affetto e più amore al Successore di San Pietro.

Giovedì 1° marzo, vigilia della fausta data le campane della Basilica alfonsiana squillavano a festa, quasi voce nuova, ed annunziavano il triduo celebrativo.

Un'ora di adorazione, predicata dal P. Litta Antonio raccoglieva i fedeli ai piedi di Gesù Sacramentato per invocare sul Pontefice novelle grazie, novelle benedizioni che sostengano la sua opera di Padre e Pastore delle anime.

Venerdì 2 marzo, compleanno del Papa, primo venerdì del mese, la Basilica è stata affollata. Le comunioni sono state numerosissime. Nella funzione vespertina ha cele-

seguito articolo "La Settimana Santa".

colla sua luce; si canta il « Preconio » pasquale col quale si inneggia allo splendore della santa notte della Risurrezione; si benedice l'acqua battesimale, ed i fedeli presenti rinnovano le promesse del loro Battesimo. Colle litanie dei Santi si invoca l'aiuto della Chiesa trionfante, e in ultimo si canta la Messa solenne della Risurrezione, nella quale cominciano le voci di giubilo e trionfo intorno a Cristo Risorto.

LA S. COMUNIONE

Nel giovedì santo la S. Comunione si può distribuire solo nella Messa vespertina o immediatamente dopo; in questo giorno un solo Sacerdote celebra la Messa, e gli altri ricevono solo la S. Comunione. Nel venerdì la S. Comunione si può distribuire solo durante la solenne azione liturgica pomeridiana; nel sabato durante la Messa della veglia o immediatamente dopo.

Per il digiuno eucaristico valgono le ultime norme emanate dalla S. Sede, e ormai a conoscenza dei fedeli.

In conclusione, la riforma della Settimana santa, mentre dal punto di vista liturgico rappresenta un fatto di somma importanza, dal punto di vista pastorale è certamente un grande prezioso dono che il S. Padre Pio XII, nella sua qualità di supremo Pastore, offre alla Chiesa con lo scopo di rendere più facile a tutti i fedeli la partecipazione ai più grandi Misteri della nostra Redenzione.

brato il Rettore P. Farfaglia Domenico, trattando nel fervorino «L'Eucaristia ed il Papa».

Più intensa la giornata di sabato. Al mattino Messa con Comunione generale dei bambini e nel pomeriggio proiezione del «Pastor Angelicus» esclusivamente per loro.

Il P. Casaburi Bernardino la sera ha svolto il tema «Il Papa è la Madonna» in un'ora di venerazione, toccando i punti più salienti che hanno avuto parte nella vita di Pio XII: il Rosario, l'Assunta, la Regalità di Maria.

Il triduo ha avuto il suo meraviglioso epilogo nella giornata di Domenica 4 marzo.

In tutte le Messe, affollatissime, sono state distribuite immagini del Papa. Il M. R. P. Provinciale Ambrogio Freda ha celebrato Messa solenne ed ha parlato in sintesi felice dell'attività prodigiosa ed instancabile di Pio XII, infiammando i fedeli alla venerazione per il dolce Cristo in terra.

Alle ore 16,30 il Prof. Avv. On. Matteo Rescigno ha tenuto il discorso ufficiale commemorativo. La Basilica di S. Alfonso era gremita di folla, che, ha ascoltato con religioso silenzio applaudendo spesse volte al magistrale discorso.

Con la competenza che gli è propria e con sentimento di chi è cristiano sinceramente convinto l'oratore Rescigno ha sviluppato il suo tema «Pio XII» in tutta la sua estensione, sintetizzando l'abbondantissima materia. Ha guardato soprattutto in Pio XII «l'Uomo di Dio che vive in Dio e per Dio» per poter comprendere la strabiliante attività e la sua instancabile giornata.

Si è fermato sul suo «vivo ed insistente insegnamento» che reca la vita, essendo il Maestro di verità. Ha tratteggiato a lungo la sua «opera di pace» citando i suoi augusti Messaggi. Maestro Pio XII, ma è anche Padre e Pastore ricordando le sue preoccupazioni e la sua assistenza a tutti gli infelici colpiti dalla guerra, dalle alluvioni, dai terremoti. Ogni sofferenza trova un'eco nel suo grande cuore che cerca di sollevare ogni dolore.

E' stato freneticamente applaudito quando ha ricordato il gesto di Pio XII nel bombardamento di Roma alla Basilica di S. Lorenzo e gli aiuti della Pontificia opera di Assistenza per gli alluvionati del Salernitano.

Telegrammi

Santo Padre - Città Vaticano

Padri Redentoristi Provincia Napoletana esultanti partecipano universale gaudium ottantesimo geneliaco Vostra Santità diciassettesimo anniversario Vostro sommo Pontificato rendendo grazie divino Redentore vivente nella Vostra Persona implorando pienezza Divine grazie consolazioni trionfo Santa Chiesa.

Superiore Provinciale

Città Vaticano 7-2-1956.

Accolti con animo grato filiale auguri Sua Santità ricambia devoto omaggio con Apostolica Benedizione.

Dell'Acqua Sostituto

Distinte Personalità della Provincia e Professionisti della Città di Pagani, hanno preso parte alla filiale manifestazione.

Il canto del Te Deum è esploso in un coro meraviglioso per elevare a Dio l'inno della gratitudine per aver dato all'umanità smarrita un Papa così grande e tanto operoso. La Benedizione Eucaristica è stata impartita dal nostro eccellentissimo Vescovo Mons. Fortunato Zoppas.

Ha chiuso la festosa giornata e memorabile data il lungometraggio «Pastor Angelicus» che facendo rivivere le opere del Pontefice e portandolo quasi in mezzo al popolo, ripetute volte, ha provocato battimani ed acclamazioni all'indirizzo del Papa.

La Famiglia Redentorista, Cooperatori, Lettori di «S. Alfonso» elevano ancora fervidi voti a Dio per Pio XII.

B. M. CASABURI

Un famoso eremita valdostano nel 1767 alla predica di S. Alfonso

Il 16 luglio 1767 S. Alfonso dalla sede vescovile di S. Agata dei Goti portavasi a Napoli per difendere i Missionari Redentoristi, minacciati di soppressione per le accuse calunniose di alcuni nemici.

La comparsa di Mons. Liguori nella capitale fu un avvenimento singolare, come riferisce il P. Tannoia nelle sue monumentali *Memorie*: «Subito che vi giunse, accerchiato si vide da' canonici, da capi d'ordine, cavalieri, avvocati e ministri. Anche il popolo basso vi concorreva a folla ansioso di ossequiarlo» (lib. III, cap. 39). Rileva il medesimo storico nel cap. 40: «Ancorchè occupato per la Congregazione in cose così interessanti, anche impiegato vedevasi in varie opere di gloria di Dio e di profitto per il prossimo».

Nel bimestre che sostò a Napoli, il Santo predicò quasi incessantemente su richieste obbliganti, passando dal duomo alle chiese parrocchiali, dalle cappelle serotine a lui carissime ai conservatori ed ai monasteri. Al margine degli abboccamenti con presidenti e giudici dei tribunali regi svolse con zelo inarrestabile una missione trionfale, di cui a noi è pervenuta una pallida eco. «Chiamato, narra laconicamente Tannoia, nel conservatorio de' SS. Filippo e Giacomo, o sia dell'arte della seta, ed avendoci fatta la predica del *figliuol prodigo*, vi fu tra quelle vergini un frutto copiosissimo, come contestavalo chi n'era superiora».

Ma nè lui nè i biografi succedutigli hanno accennato ad un episodio caratteristico capitato in quella circostanza.

Al formidabile discorso del «figliuol prodigo», detto con travolgente foga missionaria, si trovò presente un famoso Eremita cinquantaduenne, venuto dal Piemonte.

Giovanni Antonio Pellissier, nato il 15 settembre 1715 a St. Oyen nella diocesi di Aosta, studiò retorica, filosofia e teo-

logia. Assetato di silenzio e di preghiera nel 1745 si recò in Toscana, presso Arezzo; indi raggiunse Montevergine. Nell'ottobre del 1751 si trasferì a Paternopoli (Avellino) e per consiglio dell'Arciprete Tommaso di Mattia indossò nel 1752 l'abito grossolano del romito, dedicandosi alla istruzione dei fanciulli e al digiuno.

Nel 1753, a luglio, si ritirò ad Antigiano di Napoli, nel luogo dell'Infrascata, e divenne custode della cappella di Santa Maria di Costantinopoli. Di lì scendeva sovente nella città per darsi alla orazione nelle chiese principali o per studiare nelle librerie pubbliche, poichè la solitudine non aveva soffocato l'amore della cultura sacra. Di tanto in tanto si spingeva sino a S. Antonio a Tarsia per consultare i Padri Conventuali, che allora vi dimoravano, o a S. Giorgio maggiore dai Pii Operai.

Nel 1767 il Pellissier, conosciuto l'arrivo di S. Alfonso, del quale i Napoletani parlavano con edificante entusiasmo, bramò di avvicinarlo. Lo cercò con premura ed ebbe la gioia d'incontrarlo nella chiesa del conservatorio dei SS. Filippo e Giacomo, ove ascoltò un sermone che gli cagionò enorme emozione.

In un suo taccuino tracciò i ricordi di quella memorabile giornata: «Il dì 15 settembre [1767] dopo la predica del *Prodigio* fatta dal mortificatissimo e piissimo Mons. Alfonso M. de' Liguori, mi sentii dispostissimo ad eseguir la divina volontà, ed egualmente disposto alla carcere, alla galea, a tutti i travagli, a tutti i tormenti siccome a tutti i piaceri. Sì, mio Dio, disposto è il mio cuore alle avversità, disposto alle prosperità, disposto allo stato di abbiezione, disposto a quello di grandezza, pronto a quanto voi volete; che anzi mi sento più disposto alle prime cose, cioè alle carceri, alla galea, all'incendio, al patibolo istesso, perchè al mio

stato più convenevoli, e più atte a soddisfare la divina giustizia. Fate dunque che io me ne ricordi spesso non solo mentalmente, allorchè prego con dire: *Si faccia la vostra volontà*, ma molto più praticamente in ogni occasione e più d'ogn'altro in qualunque avversità».

A questo brano Pellissier aggiunse alcune *Riflessioni circa lo stato del peccatore e del ritorno che fa a Dio ricavate dalla suddetta predica di Mons. Liguori*: « I motivi poi che più mi mossero nella suddetta predica del *Prodigo* furono tra gli altri due: il primo, considerando lo stato in cui si ridusse: il secondo, il ritorno che al Padre fece.

Del primo: *Cupiebat implere ventrem suum de siliquis, et nemo illi dabat*: Cercava sfamarsi di ghiande, e niuno gliel'aveva porgeva (S. Luc., c. XV, v. 16): io rifletteva così tra me: Oh quanto è vero! che il misero peccatore non ha mai alcuna soddisfazione, poichè i beni di questa terra possono bensì occupare il cuor dell'uomo, ma non però saziarlo. Di fatti questi beni essendo onori, ricchezze o piaceri, in sè che sono? fumo, terra, sterco. Un affamato si può saziare di terra, di fumo, di sterco? Uno che starebbe appeso col capo in giù potrebbe godere in un festino? Or il peccatore sta così in uno stato violento col capo in giù tormentato di continuo dal verme della coscienza.

Del secondo: Iddio desidera più dell'uomo il ravvedimento: *Nolo mortem impij sed ut convertatur a via sua et vivat*: Io non voglio la morte del peccatore, ma che anzi si converta e viva (Ezech., c. XXXIII, v. 11).

Indi paragonò il *Prodigo* ad un figlio, il quale dopo aver indegnamente strappato suo padre anche co' fatti, disperando poi del paterno perdono andasse

per diruparsi. Uno lo vede, gli fa animo, e gli dice di volerlo riconciliare col padre: ma che! trova questo che piange più per la perdita del figlio che sente disperarsi, che delle ingiurie ricevute. A tali parole talmente mi intenerii che non potei più trattenere il pianto, e con serietà incominciai a dire: Non più fumo, non più terra, non più sterco; nè più diffidenza; forse il Signore mi vuole nella Chiesa non da mercenario ma da figlio».

* * *

Giovanni Antonio Pellissier, l'Eremita Valdostano, non dimenticò più gli accenti fiammanti di S. Alfonso: il tema del *Prodigo* gli servì di meditazione e l'ecceità ad amare Dio con rinnovato fervore.

Trascorse nella solitaria Antignano quasi 33 anni, sfuggendo i rumori e l'aura popolare; morì improvvisamente il 21 ottobre 1786 nella chiesa di San Giorgio maggiore, dove venne sepolto accanto alla cappella della Madonna della Potenza. Il Rettore dei Pii Operai P. Pasquale Colella ne celebrò le virtù, ponendo in rilievo ch'era vissuto « in fama universale di santità ».

Nel 1787 il tipografo Vincenzo Orsini, per appagare gli ammiratori del Romito, stampò alcune Operette devote di lui, che aveva lasciato 8 quaderni di *Riflessioni, lumi e propositi*. Nel 1789 pubblicò un *Saggio della vita e delle virtù del fu Servo di Dio Fr. Giovanni Antonio Pellissier date alla luce da un Anonimo traduttore delle sue Opere stampate in Napoli*.

Da questa rarissima pubblicazione ho estratto il presente schizzo, mentre presso la Curia diocesana di Aosta s'introduce il processo storico della sua Canonizzazione.

O. GREGORIO

UNA CULLA

Il nostro amico e collaboratore Carmine Manzi ha visto nei giorni scorsi la casa sua allietata da un fiore di bimbo, Andrea, il quale è venuto a fare compagnia alla primogenita Anna Maria Rosaria. Sulla felice famiglia cristiana invociamo le benedizioni di S. Alfonso e le grazie e sorrisi di S. Gerardo, Angelo dei bimbi.

La Missione di S. Giorgio a Cremano

I Missionari destinati dai Superiori per la Missione nelle quattro Parrocchie di S. Giorgio a Cremano (Napoli) dovettero trepidare di ansia nel vedere, il giorno prima dell'inizio di essa, la città di Napoli e tutti i Comuni Vesuviani ricoprirsi di un fitto manto bianco di neve. Un popolo — si pensava — che vive in clima sempre mite e piacevole, saprà, in questa eccezionale e persistente ondata di freddo intenso, lasciare le stufe ed avviarsi alle Chiese della Missione, barcollando sulle vie lastricate di ghiaccio? Proprio ora questo freddo tormentoso e scoraggiante, quando già dovevamo chiedere al pubblico molti sacrifici perchè partecipasse con assiduità alla Missione? E quelli che incontrerebbero serio pericolo per la salute dovranno del tutto restar privi? Di qui l'ostacolo del maltempo giungeva ai primi giorni, quando il popolo — ignaro dell'interesse che può suscitare una Missione dei Figli di S. Alfonso — non poteva sentire quella spinta vigorosa, che fa vincere ogni difficoltà e remora, per correre a prendere un posto nelle Chiese già costipate di folla.

* * *

Avevamo sentito dire da altre nostre Missioni svolte durante il periodo del freddo, che rimarrà storico, di questo inverno 1956, che il popolo — come a Parete — portava in Chiesa piccole stufe o bottiglie di acqua calda per lenire il freddo, e che popoli, come quello di Vico del Gargano, già abituati i climi rigidi, si trovavano anch'essi di fronte ad una novità sconcertante.

I Missionari, fiduciosi in Dio che li manda, si incontrarono tutti nel Santuario di Pompei, e innanzi alla Madonna pregarono affidandole sia il proprio lavoro, sia quel popolo che la Misericordia di Dio voleva salvare coi loro stenti. Un pullmann ci raccolse tutti: il Superiore della Missione, R. P. Leonardo Martino, ed i RR. Padri: V. Toglia, F. Minervino, M. Giordano, A. Cannavacciolo, A. Santonicola, V. Cimmino, Ernesto Gravagnuolo, S. Parziale, Luigi Gravagnuolo, D. Del Gaudio, C. Alfieri, E. Santoriello.

Una folla numerosa di arditi — chiamamoli così — si era raccolta dalle Parrocchie, molto distanti fra loro, e ci attendeva al freddo in Piazza Tarallo: quando giunse e si incuneò in mezzo a loro l'automezzo, essi lo assieparono da ogni lato in una agitazione festosa, tendendo le mani, salutandolo, acclamando e cantando a Cristo Re ed al Papa. Fu un primo raggio di luce confortante nel cielo fosco delle nostre pre-

visioni. Ci salutavano con festa e gioia, come se ci avessero conosciuti da molto tempo: ciò dipendeva non solo dalla bontà e gentilezza di quella prima schiera di fedelissimi della prima ora, ma più ancora dal fatto che essi riconoscevano Cristo Redentore nei Missionari, e tributavano a loro quanto intendevano riferire a Lui che conoscevano e amavano.

Il corteo si mosse verso la Chiesa centrale, camminando sulla neve, slittando (guazzando, inzaccherandosi, e diffondendo nell'aria gelida quel caratteristico sibilo della neve pestata da tanti piedi insieme. Oltre tutti i R.mi Sacerdoti, furono presenti, con signorile religiosità, le autorità civili e tutta la cerimonia dell'ingresso, per la quale collaborarono l'Arma ed i Vigili, che tutti furono inappuntabili e gentili.

* * *

Ai primi giorni costatammo che il freddo davvero impediva il concorso anche dei più volenterosi; quando l'aria si mitigò un poco, le folle crebbero e la Missione ebbe echi generali; in un terzo tempo un'altra furia di maltempo disperse un po' le folle raccolte con tanto stento ed impegno; infine il clima raddolcito ci lasciò liberi anche per le manifestazioni esterne e coincise colla fase finale. Il cuore del Missionario, che segue con ansiosa attenzione l'evoluzione dello stato d'animo del popolo al quale dedica le sue migliori energie, quando avverte il frutto caldo e crescente della Parola di Dio che ha seminata, si apre alla gioia serena ed al ringraziamento; ma quando vede — come avvenne per vari giorni a S. Giorgio che la tormenta di freddo, vento, pioggia... tistoglie anche i più coraggiosi a uscir di casa, si sente stretto in un rimpianto ed in una tristezza rassegnata, aspettando sempre che il suo sogno di conquista non svanisca.

Quando potemmo vedere finalmente la massa tutta fermentata e ogni sera le folle gareggiare in Chiesa per occupare un posto, si sentì la grave difficoltà delle Chiese tutte ristrette, ed incapaci di raccogliere le anime desiderose, che dovevano affrontare anche il sacrificio di stare in piedi ed a gomito cogli altri. Si rimediava un po' con altoparlanti disposti sugli ingressi delle Chiese. Di mattina poi i Missionari si distribuivano nelle cappelle ed oratori — numerosi nella città —, e li moltiplicavano il lavoro predicando e amministrando i Sacramenti a quelli cui riusciva difficile o impossibile convenire nelle Chiese della Missione.

Inoltre i Corsi pomeridiani per le varie categorie fecero partecipare alla Missione tanti, spe-



IL MISSIONARIO NEI CORTILI. Quando gli inviti fatti a voce dalla Chiesa o coi manifesti e programmi non sono sufficienti a far decidere i più lontani di venire anch'essi, il Missionario — seguendo il precetto di «insistere anche importunamente» — va a cercare ognuno fino a casa. Anche a S. Giorgio si entrò nelle ville, si salì nei palazzi, si girò nei cortili popolari: le accoglienze erano sempre festose e cortesi, l'esito fu il risveglio anche dei più indifferenti.



IL MISSIONARIO COGLI INFERMI. Tra le scene più toccanti delle nostre Missioni, segnaliamo quelle che avvengono presso gli infermi: quante volte questi ci confidano il loro dolore e disappunto per non aver potuto partecipare alla Missione di cui sentono raccontare meraviglie dai loro familiari: questi racconti già li preparano alla venuta del Missionario, il quale giunge fino al letto della loro sofferenza per farli partecipi di Sacramenti, indulgenze, ecc.



IL MISSIONARIO AL CIMITERO. Non sono quelle le tombe dei suoi cari, ma egli vi va con accoramento insieme a quelli che vi tengono seppelliti i loro morti. Nella sfera dello zelo comprende anche i morti: là celebra la Messa di espiazione, svolge riti funerari, dà la benedizione... D'altra parte, colla visita ai morti, intende offrire ai vivi la più efficace lezione ed un forte richiamo alle grandi Verità, che tante volte vanno dimenticate nel frastuono della vita.

cie madri di famiglia, che non potevano intervenire di sera.

Una speciale attività è stata svolta dal P. Vincenzo Toglia, che ha tenuto le conferenze ai Professionisti, all'A. C., ecc., e alcuni corsi per i vari Istituti di Suore che esistono nella città.

* * *

Per il giorno 26 febbraio si era indetta la grande manifestazione delle quattro Parrocchie insieme di riparazione delle bestemmie, e si aspettava per quella occasione la venuta di S. Em. il Cardinale Mimmi, Arcivescovo di Napoli. Dopo la propaganda sviluppata, la attesa del popolo era febbrile, e anche l'attesa dei Missionari era viva, perchè si voleva prendere una prima visione generale dei frutti in sviluppo della Missione. Ma una pioggia fitta ed insistente, con un cielo tutto nero dal mare ai monti, venne a deludere tutte le attese e stroncare le speranze di una constatazione consolante per i Missionari, poichè per essi l'assistere ad un completo spettacolo di massa è un largo respiro, e una coraggiosa spinta innanzi. Nonostante la pioggia, vari gruppi convennero nelle vie e, cogli ombrelli stesi, malrassegnati, reclamavano dai Missionari che si facesse il cor-



Il Dott. RAFFAELE LOCOCCILO, Presidente dei Laureati di A. C. di Portici, nel suo bel discorso svolse un ragionamento con chi osa bestemmiare: Amico, tu o credi o non credi. Se non credi, perchè bestemmi ciò che per te non esiste? E se credi, perchè osi offendere quel Dio che tu dici di adorare, e quei Santi che nel momento del dolore o della paura invochi in tuo aiuto?

Il Sindaco, Dott. LA GAMBA SALVATORE, che aveva messo a disposizione la balconata del Municipio per la manifestazione religiosa, ringraziò i Missionari a nome della popolazione, per quanto bene si era realizzato, suscitando con poche efficacissime parole un'ondata di consensi in tutta la piazza.

L'Arciprete Parroco D. GIORGIO TARALLO, in una felicissima improvvisazione dichiarava che mai aveva assistito ad una manifestazione così vasta e plebiscitaria in quella piazza dove egli vive e opera da trenta anni. Elogiando la Missione, accese la scintilla degli evviva ai Missionari: il popolo cominciò a gridare e giunse ad un punto che non si poteva contenere. Anche quella era una testimonianza consolante: quelle voci lanciate spontaneamente con tanta vigoria dimostravano che l'Opera della Grazia era penetrata profondamente nei cuori.



teo sotto la pioggia: ed anche questo fu un attestato consolante del fervore già acceso nel pubblico.

L'Em.mo Cardinale venne puntualmente, ma fu ricevuto nella sola Chiesa centrale di S. Giorgio; parlò alla folla che costipava l'interno del tempio e i locali adiacenti, mentre altra folla sostava sotto la pioggia in piazza.

Le Comunioni generali e le altre manifestazioni delle nostre Missioni si svolsero a S. Giorgio in un tono di vivo fervore ed in grande ordine: non ne parliamo, perchè i nostri lettori leggono spesso qui di simili cose.



S. Eminenza il Cardinale esce dalla Chiesa acclamato dalle autorità e dal popolo

La sera del trionfo della Madonna ognuno si meravigliava a vedere quelle interminabili file, che poi si raccoglievano nelle piazze in una spettacolare visione di migliaia di visi illuminati dalla luce tremula e devota delle candele portate nelle mani. Oh! se avessimo avute Chiese capaci di raccogliere tanto popolo ogni sera! Le ondate profonde e robuste delle voci degli uomini si alternavano e fondevano col vocio argentino delle donne, per rendere alla Regina conquistatrice il più giocondo e caloroso omaggio. I più animosi, dopo due ore di canti ed acclamazioni nella serata umida e fredda, ci rimisero le corde vocali per alcuni giorni; ma essi donavano la voce, ridendo e generosamente, alla Madonna ed alla Missione, e si rallegravano e si vantavano anzi di esser rimasti

col mal di gola e afoni. E' una gioia vedersi privi di ciò che si è donato con amore.

La domenica 4 marzo si poté realizzare la manifestazione antiblasfema. I quattro cortei Parrocchiali, che convennero in Piazza Municipio per fondersi in una sola marea di visi e di voci, nello scorrere per le vie si presentavano come quattro immensi quadri, ognuno con una fisionomia propria, che spandevano per le vie la festa e la preghiera, ornati di un vasto apparato variopinto e gaio, arricchiti e decorati di bandiere e bandierine, di labari, di iscrizioni, ecc. L'enorme massa di popolo, che solo per muoversi in corteo con movimenti relativamente rapidi richiedeva quasi mezz'ora, sconsigliò dal dare soste al corteo e indusse ad abbreviare il percorso processionale, e così si tornò in Piazza Municipio dopo solo un'ora che quella fiumana scorreva per le vie.

La grande balconata del Municipio era imbandierata ed ornata pomposamente e veniva illuminata da riflettori abbaglianti. L'Amministrazione comunale, con a capo il Sindaco, con alto decoro civico aveva parato sontuosamente lo scalone ed il salone centrale, per un ricevimento degno a S. Eminenza. Ma il Cardinale, che si aspettava una seconda volta, nonostante gli sforzi fatti fino all'ultimo momento per intervenire, dovè infine telefonare da Napoli che altri impegni lo impedivano del tutto in quel momento.

L'ottimo funzionamento degli altoparlanti permise di tenere unite in una sola voce di preghiera e di acclamazioni le migliaia di persone, che si stringevano in tutti i riquadri della enorme piazza arboreata, e fece ascoltare bene da tutti la voce dei vari oratori, che presentiamo a parte in foto.

La Consacrazione ai SS. Cuori di Gesù e di Maria e la Benedizione Eucaristica furono seguiti dal canto del « Dio sia benedetto », ripetuto in una sola possente voce, il quale era stato il ritornello continuo di quella manifestazione di fede, di riparazione, di onore cristiano.

Nella Chiesa di S. Aniello, a S. Giorgio, predicò S. Alfonso, quando viveva, e vi lasciò tanta eco della sua santità, che ancora tutti ne hanno il ricordo; e si conserva con venerazione quella cameretta nella quale egli riposò. Il Parroco D. Giorgio Minervini ha promesso che al più presto erigerà per ricordo nella Chiesa una Statua del Santo.

P. V. CIMMINO C. SS. R.

L'attività apostolica del nostro Centro è instancabile; ci chiamano i « Missionari Volanti », e veramente siamo sempre all'erta: ovunque è necessaria la nostra opera, si accorre per spezzare alle anime, avidi di cibo celeste, il Pane della vera vita. I bisogni sono tanti, il campo d'operazione è vasto, e le forze ristrette, ma la grazia di Dio, avvalorando il nostro entusiasmo giovanile, supplisce a tutte le deficienze, e le nostre conquiste anche se aspre e lente, si rafforzano sempre più. Cerchiamo di realizzare in pieno il fine primario della istituzione dei Centri Missionari da parte della Pontificia Opera di Assistenza: riportare a Dio le anime dei lontani e intensificare il fervore della vita cristiana nelle anime dei buoni.

Svolgendo le pagine della nostra cronaca risulta che negli ultimi mesi il piano della nostra attività si è concretizzato nella celebrazione della Settimana del Battesimo nelle Parrocchie

della Diocesi. Siamo passati di paese in paese, quando soli, quando accompagnati, per far riacquistare, se spenta, o rendere sempre più luminosa la coscienza cristiana, attraverso la considerazione delle verità della vita, alla luce delle grandezze battesimali.

Durante la Settimana si svolgeva un programma, che abbracciava l'intera giornata: meditazione al mattino, conversazioni con le varie categorie di persone, istruzione e predica serotina sono stati i grandi mezzi che hanno portato la luce e la fiamma dell'amore a Dio nelle anime, con un risveglio di vita cristiana. N'era evidente conferma la partecipazione in massa alle varie Comunioni generali. L'ultima sera della Settimana era il trionfo della grazia di Dio nelle anime rigenerate dal S. Battesimo: dinanzi all'altare veniva solennemente amministrato ad uno o più bambini il S. Sacramento; il Missionario commentava le belle e suggestive cerimonie del sacro rito, ricordando i grandi impegni assunti da ogni battezzato, ed animando tutti alla entusiastica rinnovazione dei voti e delle promesse battesimali.

Un'altra attività caratteristica svolta dal nostro Centro sono state le missioncine svolte in collaborazione dell'Autocappella della P.O.A. nelle zone lontane dai centri abitati. Per diversi giorni siamo rimasti nelle estese campagne ed abbiamo annunziato quali novelli redentori la Buona Novella, guadagnando al Signore le anime abbandonate di tanta povera gente, che viveva nelle tenebre dell'ignoranza, e del peccato.

Notevole pure la Festa della Befana, orga-



Riconoscimento confortante

Roma, 9 febbraio 1956

Caro Padre,

ho ricevuto la Sua cronistoria sull'attività di codesto Centro Missionario dall'inizio sino ad oggi.

Non posso non compiacermi con tutti i Padri Missionari che con tanto zelo apostolico hanno saputo spargere largamente la parola del Signore tra i più bisognosi.

Noto che già si sono avuti alcuni frutti di bene, però sono sicuro che più abbondanti saranno se quest'azione missionaria potrà continuare sempre con gli stessi metodi e lo stesso zelo.

Per quanto è stato operato dall'ottobre 1953 ad oggi sento il bisogno di esprimere il mio vivo ringraziamento, sicuro che il Signore non mancherà di premiare i sacrifici di quanti hanno collaborato a quest'opera di bene.

In unione di preghiere e con ossequi auguro sempre migliore conquista.

Mons. FERDINANDO BALDELLI
Presidente della P.O.A.

Ill.mo e Rev.mo

P. SUPERIORE del Centro Missionario
P.O.A. - PP. REDENTORISTI
Cassano Jonio (Cosenza)

nizzata a Sibari dal nostro Missionario, quale Cappellano dell'O.N.A.R.M.O. Nell'ampio salone del Dopolavoro Ferroviario, il Missionario, Vicario Curato della Parrocchia, ha affiancato l'opera dei Dirigenti Ferroviari per i doni della Befana da distribuirsi ai figli dei loro dipendenti, inquadrando la cerimonia in una cornice eminentemente religiosa. Al centro dei bellissimi doni dominava in alto il S. Bambino, «l'unico vero Dispensatore di tutti i doni», come diceva il Missionario nel discorso di occasione. Ai piedi del S. Bambino fu eretto l'altare.

Nel salone gremito di gente il Cappellano inizia la cerimonia con la celebrazione della S. Messa; al Vangelo ricorda il mistero dell'Epifania, esortando tutte le anime a mantenere sempre più viva la stella della loro fede, che

li teneva in quel giorno tutti uniti dinanzi alla culla del divino Infante, oggi specialmente che tanti nemici cercano come Erode di oscurare o di spegnere quella fiaccola ardente. «Ed a Gesù che ci dispensa oggi i Suoi doni, presentiamo, con i re Magi, i nostri doni: l'oro del nostro amore, l'incenso della nostra adorazione, la mirra della nostra penitenza». Al termine della Messa seguiva la benedizione dei doni, che venivano poi distribuiti dal Cappellano e dai Dirigenti della Stazione ai bambini dei ferrovieri. La festa si chiudeva con un piccolo ricevimento offerto dall'O.N.A.R.M.O. L'Assistente Sociale offriva a tutti un rinfresco, quale piccola, ma significativa espressione della grande carità del Papa per i suoi figli di Sibari.

P. GIOVANNI PENTANGELO C.S.S.R.

I NOSTRI CARI MORTI



Filomena Francavilla

PAGANI: 8-2-1956. - FILOMENA FRANCAVILLA ved. CASULA. Madre veneratissima del Maestro Pietro Casula, Organista della nostra Basilica, il quale da poco era stato colpito dall'altro grande lutto della morte del padre. Madre premurosissima viveva della cura e dell'amore per i figliuoli. Devota ardente di S. Alfonso, ogni giorno era alle prime ore nella Basilica per le preghiere, la S. Messa e la S. Comunione.



Antonio Cimmino

GIUGLIANO: 9-3-1956. ANTONIO CIMMINO, genitore del nostro P. Vincenzo. Negli ultimi anni viveva solo del pensiero della Comunione quotidiana e della preghiera. Spirò nella massima calma stringendo il Crocifisso nelle mani, e guardando fiduciosamente la Statua della Madonna.

FRANCAVILLA FONTANA: 8-3-1956. PIETRO CANDITA, genitore dei nostri Confratelli, P. Cosimo, Prof. di S. Scrittura nello Studentato di Pagani e collaboratore assiduo di questa Rivista, e P. Antonio, Direttore dei nostri Studenti di liceo in S. Angelo a Cupolo. Per trenta anni ogni giorno assisteva alla Messa delle ore 6 nella chiesa del nostro Collegio in Francavilla.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.
Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda Sup. Prov. C. SS. R.
Imprimatur: Nuc. Pagan. die 15-3-1956 † Fortunatus Zoppas Episc.
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068

OFFERTE DEI COOPERATORI

Acerra: Miano Maddalena 100, Chiariello 71, Carmela 100, De Simone Pasquale 100, Loffredo Angelina 100, Di Buono Rosario 150, Russo Antonietta 100, Corbisiero Carolina 500.

Angri: Bove Filomena 300.

Atripalda: Martino Maria 200,

Baronissi: Mele Elsa 300.

Bisceglie: Luisa Ruggiero 500.

Castelvetere Valfortore: Civetta Maria Nicola, 200, Giantomasi Celeste 400.

Castelvetere sul Calore: Sullo Maria Grazia 50, Merione Filomena 200,

Catanzaro: Sac. Francesco Girola 100.

Carinaro: D'Angelo Luigia 100.

Carditello: De Simone Anastasia 30.

Castellammare di Stabia: Angellotti Maria 200.

Casalbene: Martino Michelina 500.

Casapulla: Fossataro Rachele 200.

Cerreto Sannita: Sara Morelli 100, Adone Iolanda 200.

Celico: Felicetti Luigina 100.

Cerignola: Izzi Teresa 250.

Corbora: Sorelle Pentangelo 1000.

Cosenza: Cretello Aniello 100.

Copertino: Raganato Giovanna 150.

Davoli: Corasantini Caterina 100, Proscopio Francesca 100, Sinipoli Martina 100, Barbara Daniele 100, Corasaniti Mariantonia 100, Grillo Mariantonia 100, Vivino Concetta 100, Cannizzaro Marianna 100, Vono Saveria 100, Ranieri Maria 100, Ficchi Barbara 100, Notaro Concetta 200, Corasaniti Bernardina 200.

Francavilla Fontana: Di Castri Nina 200, Marraffa Luisa 100.

Giugliano: Pirozzi Giovanni 300.

Melito: Cimmino Stefano 200, Cecere Giuseppe 100.

Moio della Civitella: Troncione De Dominicis Giuseppina 500, Troncione Ermelina 200, Troncione Graziella 200.

Montecorvino Rovella: Ciociolo Anna 200.

Maddaloni: Lombardi Alfonso 100.

Napoli: De Carluccio Carmela 300, Totaro Assuntina 200.

Nocera Inferiore: Maria Ciro 500, Di Palma Caterina 500, Zelatrice Rosanna Spinelli ha raccolto L. 4000.

Olevano sul Tusciano: Di Matteo Matteo 1000.

Padova: Pavone dr. Francesco 100.

Pagani: Tomasino Giuditta 300, Califano Marianna 100, Pecoraro Luisa 200.

Pompei: Allaria Maria 200, Carolina Inghilterra 1800.

Pellezzano: Porfora Giovanna 200.

Pellaro: Sammendola Lorenzo 100, Audidero Maria 200.

Petacciato: Pontalei Erminia 100.

Pietrapertosa: Boffa Andrea 300.

Pietracatella: Santopolo Giuseppa 300.

Portici: Cozzolino Rosa 700.

Resina: Olivieri Filomena 100, Panariello Teresa 300.

Salerno: Fucci Luigi 150.

Satriano: Pascale Lucia 100.

Sellia: Folino Aurora 100, Folino Gina 100, Pasante Lucia 100, Diamante Antonietta 100, Elia Maria 100, Folino Maria 100, Sei Concetta 100.

Serra S. Bruno: Barillari Giuseppina 200, Manno Alfonsina 500.

Siano: Alfano Anna 500, Masi Francesca 100.

Sieti: Giannattasio Gerardo 100, Giannattasio Angelina 100.

Staletti: Carello Concetta 200, Vatrano Immacolata 100.

Stilo: Badolato Saveria 200.

S. Maria la Carità: Renzi Nicolina 300.

S. Pietro in Guarano: Intriери Rosina 100, Sicilia Bernardina 100, Zaccaro Carmela 100, Pugliese Enrichetta 150, Bruno Rosa 100.

S. Spirito: Altieri Angelo 200.

Valle Fiorita: Corradini Giuseppina 300, Rina Calogero 300.

S. Angelo a Cupolo: Bifaro Elvira 100.

Vico Garganico: Fraccaro Maria, raccolte Lire 7850; Cavalli Erminia, raccolte L. 7500.

Acerra: De Rosa Maddalena 200, Siciliano Liliana 200.

Afragola: Carolina Castaldo 3300.

Angri: Scarpato Rosalia 500, Bove Filomena 200, Michelina Francese 500, Caterina Ingento 200, Gallo Margherita 100, Provenza Raffaele 500.

Aversa: Scaramuzza Elvira 300.

Belcastro: Lufa Rosina 50, Pezzano Giuseppina 200, Brescia Aurelia 100.

Boscotrecase: Astarita Concetta 300.

Briatico: Pungitore Anna 100.

Calvello: Pietrantuono Teresa 200.

Camerota: Cammarano M. Rosaria 100, Pirano Giuseppina 200.

Castelluccio Sauri: Cannone Savino 150.

Cosenza: Turano Matilde 200, Intriери Maria 200.